

MILANO ONORA I CADUTI

Come da tradizione, la cerimonia in onore dei 4.132 cittadini milanesi caduti nella Resistenza, che si è svolta al Cimitero Maggiore-Campo della Gloria, venerdì 1° novembre, è stata caratterizzata da una grande partecipazione di compagni dell'ANPI e delle altre Associazioni partigiane, da una folta presenza di rappresentanze militari e di tutti i vertici militari delle diverse Armi e delle istituzioni civili.

Tra gli altri erano presenti il Prefetto Bruno Ferrante, il Sindaco di Milano Gabriele Albertini, assessori regionali, provinciali e comunali, il Rabbino Capo Giuseppe Laras, che ha anche preso la parola. Sono intervenuti mons. Gianfranco Bottoni e il gen. Giulio Mainini. Ha concluso gli interventi il Presidente Tino Casali.

Al termine della cerimonia i presenti si sono recati al Cimitero Monumentale per rendere omaggio ai caduti nei campi di sterminio. In questo luogo hanno espresso parole di ricordo l'assessore al comune di Milano Gallera, il Rabbino e Gianfranco Maris, Presidente dell'ANED.

GIANFRANCO BOTTONI

Coordinatore del Centro per la cultura e il dialogo - Arcidiocesi di Milano

Mi sono innanzitutto domandato perché questo tradizionale appuntamento al Campo della Gloria incominci con l'intervento di due esponenti religiosi della città, il Rabbino Capo e un rappresentante dell'Arcivescovo.

In questa scelta si esprime certamente la sensibilità del Presidente Casali, che organizza questo incontro insieme alle Associazioni della Resistenza e che ringrazio e saluto, a nome di S.E. il Cardinale Dionigi Tettamanzi, insieme alle Autorità presenti. Resta tuttavia l'interrogativo: perché due voci religiose, una ebraica e una cristiana, introducono sempre questa che è una celebrazione civile della *pietas* nella memoria dei caduti per i valori della Resistenza?

In questo luogo – in cui ricordiamo quattromila cittadini mila-

nesi tra deportati nei campi di sterminio, internati militari, partigiani e combattenti nella guerra di Liberazione – non ci sono certamente dubbi, dal punto di vista storico, che debbano essere invitati rappresentanti della religione cristiana e di quella ebraica e non di qualsiasi altra religione.

È sul ruolo civile della religione nella società che mi pare ci si debba interrogare.

Viviamo, infatti, nel contesto di una società laica e secolarizzata e qui siamo riuniti nel contesto di una commemorazione di martiri

che hanno testimoniato non tanto la fede religiosa, quanto virtù civiche e valori etico-sociali.

C'è una pietà civile che giustamente esige espressioni pubbliche in nome di un popolo che riconosce come principi fondanti della sua vita sociale i valori di libertà e giustizia, di democrazia e solidarietà conquistati a prezzo di sangue dai propri cittadini.

Questa pietà, non relegabile alla religiosità privata del singolo individuo, ci conduce a fare qui memoria dei caduti per ideali civili nei giorni dedicati dalla tradizione cristiana ai santi e alla commemorazione dei defunti.

Dobbiamo insomma riconoscere che ogni società ha bisogno di una propria religione civile e che, nella storia del nostro Paese, questo ruolo da secoli è stato assunto dal cattolicesimo.

È pertanto significativo registrare il fatto non ovvio che da anni, in questa manifestazione civile della *pietas* al Campo della Gloria, si senta l'esigenza che la testimonianza religiosa sia a due voci – ebraica e cristiana – e che, così facendo, si introduca una dimensione interreligiosa.

Vi si può scorgere il sintomo di una più autentica concezione della laicità della società, intesa non come reazione all'invasione della reli-

gione dominante con la conseguente emarginazione del fatto religioso, bensì come riconoscimento e rispetto del legittimo pluralismo religioso. Laicità non significa neppure ignorare la storia o misconoscere che la nostra società è forgiata da secoli di cristianità, ma significa interpretare il passato, con le sue luci e le sue ombre, e vivere il presente sapendo



unire la consapevolezza della propria identità storica e la volontà di non escludere ma di includere altre identità culturali e religiose quando sono portatrici di valori etici positivi, anche se diversi.

Questa concezione della laicità nella società pluralista è la sfida del futuro. Dico sfida, perché non può essere l'obiettivo di qualche intellettuale colto, ma deve divenire cultura popolare e costume sociale: e questo non è scontato.

I valori della Resistenza e della democrazia sociale e pluralista, che qui intendiamo commemorare, si estingueranno o avranno nuova vitalità nella misura in cui questa sfida epocale avrà un esito positivo e una risposta responsabile da parte delle istituzioni sia religiose che civili.

In questa prospettiva sarebbe significativo pensare anche ad una sede civica come luogo in cui le *Religioni per la pace* presenti a Milano possano incontrarsi, dialogare e svolgere un comune e concorde servizio alla città perché essa viva realmente la sua dimensione di metropoli europea e di crocevia di culture.

Non sarebbe questa apertura di orizzonti un modo non retorico, ma vero di fare memoria di coloro che ricordiamo al Campo della Gloria?

Non ci sarebbe in questo un aspetto qualificante di una nuova Resistenza nei confronti degli egoismi e delle intolleranze risorgenti?

Il Signore ci liberi dalla grettezza e dalle guerre, dalle inimicizie e dalla violenza.

Benedici, o Dio, i propositi di dialogo e i progetti di pace, illumina il cuore e la mente di tutti.

**GEN. S.A.
GIULIO MAININI**

*Comandante della
1ª Regione Aerea
e del Presidio Militare
di Milano*

A nome di tutti i militari in servizio attivo del Presidio di Milano e mio personale, desidero rivolgere il più sentito e cordiale saluto alla città, a tutte le autorità presenti, ai comitati regionali della Lombardia, organizzatori di questa cerimonia ed alle associazioni combattentistiche e d'arma.

Con voi, desidero unirmi, in segno di reverente omaggio, nel commosso ricordo di tutti i caduti milanesi della guerra di liberazione.

Si tratta solo di un gesto, è vero, ma di un gesto lontano dalla formalità, dalle consuetudini e dalle convenienze, perché ricco di simboli e di valori che storicamente ed emotivamente ci legano a questi combattenti, di ogni fede religiosa e politica, arrestati o deportati nei campi di concentramento nazisti. Giunti sino all'estremo sacrificio, hanno lottato perché l'Italia fosse per sempre riconsegnata alla democrazia ed all'autodeterminazione.

Hanno lottato e combattuto perché non si dovesse più parlare di razze e di diversità, sostenute solo dall'arroganza di quanti hanno già avuto, nel silenzio e nella vergogna, il loro giusto tramonto.

Il loro sacrificio ha permesso alle generazioni che li hanno seguiti di potersi accomuna-

re da una dignità nazionale ispirandosi a valori quali il rispetto della persona umana, il culto della libertà, il dovere della pace.

Essi ci hanno lasciato un mondo in cammino.

In cammino verso nuove realtà, dove purtroppo non mancano insidiose minacce.

Queste parole assumono oggi un significato ancora più profondo in considerazione dell'acutizzarsi della crisi internazionale che dopo aver colpito gli Stati Uniti d'America, e con essi gli Stati democratici occidentali, continua a coinvolgere le altre democrazie nel mondo.

Diventa allora maggiormente imperativo l'obbligo di ritrovarsi a riflettere per poi agire affinché nulla possa minare la stabilità e la sicurezza per le quali i nostri caduti hanno immolato le loro vite.

Vi sono ideali che meritano plauso e fedeltà.

Di questo siamo consapevoli sia come uomini sia come soldati e fino in fondo adempiremo ai doveri che derivano dalle nostre promesse di fedeltà così come i nostri caduti ci hanno insegnato.

Il rispetto della persona umana, il culto della libertà, il dovere di un giusto progresso, il dovere della pace, dell'unità nazionale e sovranazionale.

Sono gli stessi principi che hanno ispirato questi nostri caduti e che da essi ci sono stati consegnati, sappiamo a quale prezzo.

Noi, responsabili di oggi, abbiamo l'obbligo di osservarli, l'obbligo della continuità morale, ognuno secondo il proprio giuramento e la propria fede, sacri davanti a Dio e davanti agli uomini.

Abbiamo l'obbligo di agire perché queste parole, questi incontri non siano mai fini a se stessi, ma testimonianza, anno dopo anno, di buona volontà, di lavoro buono, concreto, positivo, fecondo di benessere, di cultura e di pace.

Noi crediamo in questo.

Viva il Campo della Gloria, viva le Forze Armate, viva l'Italia. ■



Parla il gen. Giulio Mainini.